

IL COMMENTO ■■■ di PICO DELLA MIRANDOLA

Nuove occupazioni: il "sentence-manager"

La prima è stata Giulia Bongiorno che, parlando al telefono col senatore Andreotti, urlò davanti alle telecamere: «Assolto!». Un autentico colpo di genio: si trattava in realtà di un'assoluzione

con formula infamante, da andarsi a nascondere in un eremo. Ma prontezza e faccia di bronzo la trasformarono in una formula piena. Totò Cuffaro al momento della condanna tentò lo stesso trucco, ma

Le frasi

**Gli intrecci oscuri su tutto
Compreso l'eccidio
di via D'Amelio**

Due trattative

**Abbiamo notizie chiare su
due trattative: quella dai
contorni anomali tra Mori e
Ciancimino e quella tra
Bellini-Gioè-Brusca-Riina**

Intrecci

**È ipotizzabile che nella
stagione delle stragi si
aggraviglia quell'intreccio
tra mafia, politica, grandi
affari, poteri occulti**

Via D'Amelio

**Sulla strage di via D'Amelio
e sugli sviluppi la trattativa
tra Stato e Cosa Nostra
ebbe un impatto rilevante.
Ci sono indagini in corso**

sposta all'opinione pubblica sconvolta o da un deliberato proposito di depistaggio?». Al Presidente «scappa» una notizia inedita: Lorenzo Narracci, già collaboratore di Contrada al Sisd e ora in forza all'Aisi «è indagato a Caltanissetta» (titolare delle indagini su Capaci e D'Amelio). «Spatuzza - aggiunge Pisanu - lo ha riconosciuto in foto come persona esterna a Cosa Nostra» e Ciancimino jr «testimone piuttosto discusso, lo ha indicato come accompagnatore del signor Franco o Carlo presente agli incontri tra il padre don Vito e il colonnello Mori nel corso della cosiddetta trattativa tra Stato e Cosa Nostra». È un fatto, aggiunge, che «la trattativa ebbe un impatto rilevante sulla strage di via d'Amelio e sugli sviluppi successivi». Le trattative, su cui

Pisanu offre una doppia lettura («un'ardita operazione investigativa o un negoziato per cui Cosa Nostra poneva fine alle stragi in cambio di provvedimenti favorevoli all'organizzazione»), furono almeno due: «Quella dai contorni anomali tra Mori e Ciancimino e quella tra Bellini-Gioè-Brusca-Riina dalla quale nacque l'idea di attaccare i monumenti perché Bellini spiegò che un giudice si sostituisce, la Torre di Pisa no». Pisanu mette in relazione le date degli attentati con la scadenza di tre blocchi di 41 bis, il regime di carcere duro per i boss. Il primo, maggio 1993, viene rinnovato, cioè lo Stato sembra non rispondere. A novembre 1993, invece, il ministro Guardasigilli Giovanni Conso non rinnova il 41 bis a 140 detenuti (coincidenza già notata da Gabriele Chelazzi, pm antimafia scomparso). Il 31 gennaio 1994 è in scadenza il blocco più grosso. Sappiamo, lo dice Spatuzza, che il 23 gennaio fallisce l'attentato all'Olimpico. Che poi verrà lasciato perdere perché i boss «hanno il paese in mano». Il 27 gennaio 1994 i fratelli Graviano vengono arrestati. L'ala stragista di Cosa Nostra sembra sconfitta. «È probabile a quel punto - osserva Pisanu - che Cosa Nostra si sia adeguata al nuovo ordine di Provenzano (che nel frattempo dialogava con Mori e non viene arrestato, ndr) e si sia messa alla finestra».

Relazioni

**Connessi gli attentati
con tre scadenze
del 41 bis**

PENETRAZIONE IN SICILIA

Da allora a oggi, conclude Pisanu, «Cosa Nostra ha certamente curato relazioni e affari, ha cercato di costruire un proprio partito regionale, Sicilia Libera, ha forse rinunciato all'idea di confrontarsi da pari a pari con lo Stato ma non ha rinunciato alla politica». Pisanu crede ai pentiti. «Dimentica» solo di dire quale formazione politica ha preso il posto di Sicilia libera. È la risposta che cercherà la Commissione con le prossime audizioni. ♦

dopo aver esultato davanti ai giornalisti volle strafare, con quel vassoio di cannoli che era veramente troppo anche per un'opinione pubblica ormai abituata a digerire qualsiasi cosa.

Ora Dell'Utri: sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Due di sconto rispetto al primo grado presentati come l'anticamera del paradiso.

Certo, la situazione può essere gestita

dagli stessi difensori e anche dagli indagati, se si tratta di persone veramente al passo coi tempi. Ma forse non basta più: serve qualcuno che curi integralmente gli aspetti mediatici del dopo-processo.

Per i giovani che aspirano a trovare un'occupazione sul moderno mercato del lavoro, si profila una specializzazione che prima non c'era e oggi invece c'è: il *Sentence Manager*.

Il figlio di Ciancimino non gradito a scuola «Colpa del cognome»

**A Bologna il collegio San Luigi rifiuta l'iscrizione del piccolo
«Allucinante e ridicolo, me lo sarei aspettato nella pubblica»
Il preside dell'istituto: «Conseguenze per la sua presenza»**

Il caso

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

Il Vaticano non ha mai detto no a mio padre. Oggi un istituto cattolico invece dice no a mio figlio». Il preside del bolognese Collegio cattolico San Luigi, prima di approdare sotto le due Torri ha diretto a Napoli la scuola frequentata dai figli del capoclan Francesco «Sandokan» Schiavone. Ma per il bimbo di chi, come Massimo Ciancimino, dalla morte del padre Vito racconta ai magistrati le trame di Cosa nostra l'istituto privato più elitario della città non ha trovato una classe. È stato lo stesso Ciancimino, ieri, che da ormai tre anni ha eletto Bologna come sede di una vita blindata fatta di scorte e preoccupazioni per i famigliari, a dare la notizia. «È allucinante - scandisce amareggiato l'uomo - dopo la regolare iscrizione e il versamento di una caparra di 400 euro, stamattina (ieri per chi legge, ndr) la segreteria della presidenza ha chiamato mia suocera informandola che mio figlio Vito Andrea non avrebbe potuto frequentare l'istituto».

Pochi i dubbi, per un uomo che sotto le due Torri vive comunque la sua vita quanto più possibile alla luce del sole, sulle ragioni del rifiuto del piccolo allievo, che con i suoi 5 anni a ottobre avrebbe dovuto frequentare al San Luigi la prima elementare: «Non era gradito a causa del suo cognome. È ridicolo. In una scuola pubblica avrei immaginato che si facesse-

ro storie, anche se avrei comunque rinunciato ad accompagnare Vito Andrea. In un collegio religioso non me lo sarei mai aspettato». Il direttore dell'istituto, padre Montesano, da parte sua chiarisce di aver spiegato le ragioni delle sue perplessità alla famiglia, senza precludersi la possibilità di cambiare idea sulle sorti scolastiche del bimbo. «Ho spiegato che l'iscrizione poteva crearci dei guai, un possibile rapimento, attentati, intimidazioni» scandisce il preside. Ma sia chiaro, aggiunge padre Montesano, «il problema non è certamente il bambi-

Protetto e incerto

**«A decidere dove
vivere con la mia
famiglia non sono io»**

no, ma le conseguenze che potrebbero derivare dalla sua presenza a scuola». Eppure, ironizza drammaticamente Ciancimino, il più piccolo di cinque fratelli e custode delle confidenze del padre negli anni in cui per lui lavorò come segretario tuttofare, «il Vaticano non ha mai detto no a mio padre. Oggi un istituto cattolico invece dice no a mio figlio: la strada della legalità è difficile e tutta in salita». Nonostante questo, continua a ribadire come un mantra il suo amore per Bologna, Ciancimino. Pur lasciandosi scappare che, se «a decidere dove vivere, purtroppo, non sono io», e anche se il figlioletto vorrebbe riabbracciare la sua Sicilia, «valuterò anche l'ipotesi di lasciare la città». ♦